

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tra speranza e preoccupazione Est ed Ovest alla conferenza sul disarmo

Riprenderà il difficile dialogo?

Fare un passo avanti prima di rendere operativi i Cruise

di GIAN CARLO PAJETTA

PERCHÉ commentatori e uomini politici occidentali si affrettano a esprimere tante speranze e aspettative per la conferenza di Stoccolma?

L'incontro è certo importante per i temi e il livello delle rappresentanze, ma si ha l'impressione che, nell'affidarsi alle prospettive ottimistiche, si voglia soprattutto rifiutare di essere consapevoli del cammino che ha portato là gli odierni interlocutori. Si preferisce dimenticare che essi si sono già incontrati in un periodo recente più volte, avanzando e respingendo proposte, pronunciando dichiarazioni solenni. Ed ogni volta sono sembrati accumulare gli ostacoli, accrescere le difficoltà come non si volesse, non si fosse capaci di preparare una via d'uscita, di avanzare anche di un solo passo. È sembrato talvolta persino che, con pericolosa leggerezza, non si volesse riconoscere la gravità della rottura o del rifiuto di soluzioni parziali, perché intanto — si diceva — si sarebbe tornati a Stoccolma. Se così è, non si può certo parlare di buoni auspici, di speranze che abbiano una giustificazione fondata.

Vediamo come l'Europa ha affinato quelli che avevano essere insieme i suoi problemi immediati e le premesse per affrontare quelli che ha oggi di fronte a Stoccolma. Noi ed altri europei abbiamo parlato di ritiro dai Libani di un contingente militare che si chiama forza di pace; poi, mentre qualcuno ha trasformato armi e armati in forza d'intervento, abbiamo lasciato a Grenada, a diano l'esempio del Medio Oriente, dove pure è stata avviata quanto vana l'azione diplomatica.

Ad Atene il vertice comunitario si è concluso con un fallimento; a qualcuno è parso un successo, o almeno, per usare il termine di Mitterrand, un «meno peggio» il non annunciarci nemmeno attraverso un comunicato che si accingeva per il futuro alcun impegno positivo.

Durante il semestre greco alla CEE, il presidente Papanou ha invitato ad una moratoria per gli euromissili; il ricorso rifiuto ma l'impegno di discuterne, si è accompagnato al dillegio. Intanto ci sarà Stoccolma, perché preoccuparsi se si rende la trattativa sulla sicurezza e il disarmo più complessa, se si accumulano gli ostacoli sul percorso preparatorio?

La dottrina del braccio di ferro, delle prove di forza è diventata pratica corrente, dalle sanzioni economiche alla preferenza per le soluzioni unilaterali e gli interventi, al perdurare dei conflitti, piuttosto che alla ricerca di soluzioni negoziati. Dall'intervento in Afghanistan a quello a Grenada, alla dichiarazione di Cipro, al ricatto dell'abbandono americano dell'UNESCO. Tutto si fa brutale e si lascia marciare, intanto ci sarà Stoccolma. Si aprirà una nuova epoca di soluzioni pacifiche, quasi di idillio. E visto che si affidano le speranze al colloquio, intanto uno degli interlocutori viene definito «l'impero del male». Intanto ci si affrettati al trasporto dei pezzi del Pershing 2 e del Cruise, dall'altra parte si annuncia che qualche cosa si farà, magari si è già fatto come compromesso.

Si ha netta l'impressione che ci si prepara più che a una soluzione, alla quale non sarebbe davvero male facilitare la strada, a un rimpallo di responsabilità, ad un'accusa verso l'avversario, non verso l'interlocutore. Sarà lui il responsabile se non si troverà nemmeno questa volta anche soltanto un inizio di soluzione.

Eppure proprio perché vediamo, con l'accumularsi dei rischi e l'accrescersi e il complicarsi dei problemi, la minaccia di un nulla di fatto, che sarebbe un pericoloso passo indietro, noi non vogliamo essere soltanto pessimisti. Vogliamo al contrario intendere da un monito che ci viene dalla situazione, essere e rendere

consapevoli della gravità del rischio che può farci estremo. Di dove può riprendere il colloquio?

L'accrescersi del numero dei protagonisti rende ognuno più responsabile, offre ad ognuno una possibilità che gli detta di non allinearsi soltanto, come congelato dal soffio della guerra fredda. C'è una logica della escalation della politica e della propaganda che va rovesciata, se si vuole davvero riprendere il dialogo. Non possiamo ammettere che la Conferenza si apra e il colloquio si svolga lasciando cadere, o senza avanzare proposte nuove, quasi rassegnati al fatto compiuto, all'idea che di speranza ma l'impegno di discutere, si è accettato, nasconde l'inerzia con il pretesto che anche dopo si potrà trattare. Questo rinvio a dopo può essere pericoloso, se non fallisce la speranza ma l'impegno di discutere, si è accettato, nasconde l'inerzia con il pretesto che anche dopo si potrà trattare.

Si approntano le basi e i missili, magari soltanto in pezzi vengono trasportati, si guarda come allucinati alle parole prefissate, si nasconde l'inerzia con il pretesto che anche dopo si potrà trattare. Questo rinvio a dopo può essere pericoloso, se non fallisce la speranza ma l'impegno di discutere, si è accettato, nasconde l'inerzia con il pretesto che anche dopo si potrà trattare.

Perché non avanzare ora, subito, proposte nuove che tengano conto anche della parte compiuta, ma ne allontanino le conseguenze estreme? Facciamo un esempio concreto: ritardare l'assemblaggio e l'installazione, immaginare da ambedue le parti le armi, che così non sarebbero ancora operative. Questo sarebbe certo già un «dopo» rispetto a quanto si è discusso e si è accettato, a quanto si è discusso e si è accettato, a quanto si è discusso e si è accettato.

Se in questo incontro hanno qualcosa da dire tante voci, per ognuna delle proposte dei diplomatici può esserci e deve contare in ogni paese la voce del popolo. Non retorica, nonostante la grande mobilitazione del movimento per la pace, i missili sono già arrivati a Sigonella, è pur vero che il messaggio del Presidente Pertini ha confortato non solo il rifiuto ma l'impegno di discutere, si è accompagnato al dillegio. Intanto ci sarà Stoccolma, perché preoccuparsi se si rende la trattativa sulla sicurezza e il disarmo più complessa, se si accumulano gli ostacoli sul percorso preparatorio?

La dottrina del braccio di ferro, delle prove di forza è diventata pratica corrente, dalle sanzioni economiche alla preferenza per le soluzioni unilaterali e gli interventi, al perdurare dei conflitti, piuttosto che alla ricerca di soluzioni negoziati. Dall'intervento in Afghanistan a quello a Grenada, alla dichiarazione di Cipro, al ricatto dell'abbandono americano dell'UNESCO. Tutto si fa brutale e si lascia marciare, intanto ci sarà Stoccolma. Si aprirà una nuova epoca di soluzioni pacifiche, quasi di idillio. E visto che si affidano le speranze al colloquio, intanto uno degli interlocutori viene definito «l'impero del male». Intanto ci si affrettati al trasporto dei pezzi del Pershing 2 e del Cruise, dall'altra parte si annuncia che qualche cosa si farà, magari si è già fatto come compromesso.

Si ha netta l'impressione che ci si prepara più che a una soluzione, alla quale non sarebbe davvero male facilitare la strada, a un rimpallo di responsabilità, ad un'accusa verso l'avversario, non verso l'interlocutore. Sarà lui il responsabile se non si troverà nemmeno questa volta anche soltanto un inizio di soluzione.

Eppure proprio perché vediamo, con l'accumularsi dei rischi e l'accrescersi e il complicarsi dei problemi, la minaccia di un nulla di fatto, che sarebbe un pericoloso passo indietro, noi non vogliamo essere soltanto pessimisti. Vogliamo al contrario intendere da un monito che ci viene dalla situazione, essere e rendere

A Stoccolma primo incontro tra Usa e Urss dopo i missili

Gromiko e Shultz domani a colloquio - Ieri il ministro sovietico ha visto Cheysson, che poi ha presieduto una riunione dei paesi NATO - Palme invita all'intesa

Nostro servizio

STOCOLMA — Attesa da mesi come l'appuntamento che può riallacciare il dialogo interrotto tra Est e Ovest, la conferenza sul disarmo in Europa si apre stamane nella capitale svedese. Ma già ieri l'incontro ha avuto il suo prologo in una serie di incontri bilaterali, contatti informali, dichiarazioni, mentre i ministri degli Esteri dei 35 paesi che partecipano alla conferenza (tutti quelli europei meno l'Albania, più gli Stati Uniti e il Canada) arrivavano uno dopo l'altro all'aeroporto.

Il capo della diplomazia

sovietica Andrei Gromiko è giunto in maratona, poche ore prima del suo collega statunitense Shultz, che domani incontrerà in un clima di grandissima attesa, giacché si tratterà del primo contatto diretto dopo quello avvenuto a Madrid, nel pieno delle polemiche seguite all'abbattimento del Jumbo sudcoreano da parte sovietica, e dopo mesi di feroci reciproche polemiche.

Al suo arrivo Gromiko, avvicinato dai giornalisti, ha

e. p.

(Segue in ultima)

Reagan: «Siamo forti possiamo trattare»

Toni distensivi soprattutto in funzione elettorale, ma nessuna nuova proposta concreta di disarmo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Gli Stati Uniti, grazie alla mia politica, sono più forti che mai, sul piano militare come su quello economico, partendo da questa posizione di forza, assumono un atteggiamento conciliante con l'altra superpotenza, parlano di distensione, sollecitano il dialogo, propongono la ripresa dei negoziati sul disarmo: ecco — in breve — il succo del discorso pronunciato ieri da Reagan nella «east room» (la sala orientale) della Casa Bianca collegata con le tre grandi network americane e con alcune tv europee. Nessuna sorpresa e nessuna sostanziale novità rispetto alle

anticipazioni fornite in precedenza. Ronald Reagan non ha presentato alcuna proposta concreta, non ha fatto riferimento a specifiche iniziative diplomatiche. Si è limitato, invece, ad enunciare la sua visione dei rapporti con l'URSS in questo 1984 elettorale che segna, anche per effetto dei nuovi missili installati in Europa, il ritorno al clima della guerra fredda tra le due superpotenze. In effetti, l'orazione presidenziale è tutta pervasa dal proposito di fugare o attenuare le forti preoccupazioni che la strategia internazionale di Reagan ha suscitato nell'opinione pubblica degli Stati Uniti, e ancor più, in quella dei



George Shultz



Andrei Gromiko

Paesi europei. Pace, cooperazione costruttiva, dialogo, pacifica competizione, negoziati sono state le parole ripetute con più insistenza. Ma Reagan non ha rinnegato nulla delle proprie tesi e degli atti compiuti per far salire al massimo livello le spese militari americane e per dare prove di forza, come quelle inflitte all'America centrale. Egli ha giustificato l'accrescimento della potenza militare statunitense con l'esigenza di fronteggiare il balzo in avanti che

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nonostante la critica comune al documento

Tra CGIL, CISL, UIL tensioni sulla risposta al governo

La segreteria unitaria conclusa senza un comunicato - Militello: «Senza novità vere non si può parlare di costo del lavoro»

ROMA — Il sindacato andrà domani al ministero del Lavoro per «vedere le vere carte che il governo ha in mano. Su questo Cgil, Cisl e Uil sono d'accordo. Sul che fare dopo, la discussione resta aperta. Il documento presentato venerdì scorso dal ministro De Michelis alle parti sociali non consente — neppure l'apertura — Vigevani, segretario socialista della CGIL, è stato esplicito: «Per ora non ci sono le condizioni per arrivare a un accordo». E così anche per la Cisl? Marini, segretario generale aggiunto, risponde con un espediente: «Pensate che se ci chiedessero di accettare quel documento come testo di un accordo ci possa essere qualcuno tra noi disposto a firmarlo?». E per la Uil? Dice Veronesi: «L'accordo è senza alternative anche se al sindacato un accordo qualsiasi non interessa». Insomma, i termini veri del dibattito

nella segreteria unitaria di ieri sera non sono venuti fuori. Ma pare di capire che una parte del sindacato («apertura» della partita voglia offrirlo comunque. In mattinata ciascuna confederazione aveva discusso al proprio interno (e la Cisl continuerà a farlo stamane con la riunione dell'esecutivo). Ma sotto i riflettori era particolarmente la segreteria della CGIL, per le solite voci di contrasti tra comunisti e socialisti. Chi le ha alimentate, però, è stato deluso. La riunione, infatti, si è conclusa con una sostanziale posizione unitaria. Giacinto Militello l'ha così riassunta in una intervista a «Rassegna sindacale»: «Se il governo non decide nuovi, di emergenza, nella lotta contro l'inflazione, di costo del lavoro non se ne può parlare fuorché in termini veri del dibattito».

(Segue in ultima)

Pasquale Cascella

Sull'acciaio il governo balbetta e la CEE risponde con tanti «no»

Da Bruxelles la conferma di tutti i tagli - Darida: Bagnoli si può riaprire solo se chiude Cornigliano - Il 26 la decisione del Consiglio dei ministri

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Da quello che si è potuto capire dalle vaghe e reticenti dichiarazioni dei ministri Altissimo, Darida e Forte, la commissione della CEE continua ad essere irremovibile e a non concedere un milione di tonnellate di quote supplementari alla siderurgia italiana. È questo il solo elemento sicuro scaturito dalla riunione di ieri tra i nostri tre ministri

ed i membri della commissione CEE anche se lo spirito della riunione è stato definito dalle due parti come «aperto e costruttivo». I problemi della nostra siderurgia, le riduzioni delle capacità produttive, i licenziamenti e le chiusure di impianti, la riapertura di impianti di quote supplementari alla siderurgia italiana. È questo il solo elemento sicuro scaturito dalla riunione di ieri tra i nostri tre ministri

Arturo Barioli

(Segue in ultima)

Le farmacie comunali non avevano l'apparecchio in regola

Registratori di cassa, megamulta da 180 miliardi a Reggio Emilia

Le aziende fornitrici non consegnano in tempo le macchine contabili omologate

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — Una megamulta da 180 miliardi. È la sanzione che la Guardia di Finanza di Reggio Emilia intende infliggere alle Farmacie Comunali Riunite della città emiliana per la mancata installazione di alcuni registratori di cassa omologati, del tipo di quelli previsti dalla nuova legge. La proposta della Guardia di Finanza sarà trasmessa all'Ufficio IVA provinciale che dovrà decidere sulla gigantesca contravvenzione. Nelle scorse settimane, sempre in provincia di Reggio Emilia, sono stati redatti altri verba-

li a carico del titolare di una catena di cinque negozi di abbigliamento, per 487 milioni di lire. In tutti questi casi le contestazioni riguardano la mancata installazione dei nuovi registratori di cassa o il mancato utilizzo dei rotoli fiscali previsti. Dietro questa vicenda si formalmente inaccettabile, vi è però una situazione assurda. Gli eser-

centi colpiti hanno infatti potuto ampiamente documentare, di aver già ordinato da tempo presso le ditte fornitrici registratori e rotoli, e di non averli ancora ricevuti per un ritardo nella consegna. Un sacrosanto controllo su eventuali evasioni fiscali rischia, dunque, di coinvolgere, per la mancanza di chiare direttive sull'applicazione della legge, anche operatori onesti che non sono riusciti a procurarsi in tempo i registratori di cassa. La legge sui registratori è entrata in vigore dal primo ottobre dell'anno scorso per

quelle ditte che avevano avuto un volume d'affari superiore a 200 milioni di lire nel 1981. Dal primo marzo 1982, dal primo marzo '82 (30 milioni) e dal primo marzo '83 (fino a 30 milioni). La legge stabilisce che per la mancata emissione dello scontrino fiscale sia inflitta una pena pecuniaria da un

Gian Piero Del Monte

(Segue in ultima)

Nell'interno



Il ministro Scalfaro

Criminalità e sequestri: ieri vertice con Scalfaro a Milano

Lotta contro la criminalità organizzata: vertice ieri a Milano con il ministro Scalfaro, che — tra l'altro — ha ribadito la tesi (propagandistica) di pensare a un aggravio di pena per i sequestri di persona.

A PAG. 3

Dallo Chouf bombe su Beirut Rumsfeld incontra Gemayel

Almeno quindici morti e cinquanta feriti in un pesante bombardamento di artiglieria a Beirut mentre l'invitato di Reagan, Rumsfeld, era colloquio con il presidente Gemayel. A Casablanca, aperto ieri il vertice islamico.

A PAG. 7

Emilia, il modello tiene ma la crisi colpisce i giovani

L'inchiesta sulle nuove tecnologie e la condizione operaia. In Emilia Romagna il tradizionale modello della piccola industria mostra qualche incrinatura: risputa no sacche di povertà. Giovani e immigrati recenti i più colpiti.

A PAG. 9

Festa dell'Unità sulla neve: folla di visitatori a Bormio

È già grande il successo che accompagna la Festa dell'Unità sulla neve. A Bormio, lo splendido centro della Valtellina dove si svolge la manifestazione, domenica scorsa si sono riuniti migliaia di compagni e di sportivi.

A PAG. 18

Piccoli, Pazienza e quegli «ambienti» del caso Cirillo

La storia del riscatto dell'assessore Ciro Cirillo si svolge ormai secondo i moduli di quegli ininterminabili sceneggiati a puntate nei quali si riesce a capire sin dall'inizio come stanno le cose e ci si trascina solo per conoscere l'ing. Giuseppe Taliercio a Mestre (20 maggio 81) ed il fratello del pentito Fabrizio Peci (10 giugno 81). Del «pittore» BR si sono salvati Cirillo e il generale Dozier. Ed anche questo ha un significato. Nel senso che nei due casi in cui i servizi segreti italiani e quelli USA si sono impegnati sino in fondo e con un preciso obiettivo (la liberazione), si è riusciti a trovare i canali per arrivare alle vittime.

Ma torniamo a Cirillo. È stato accertato, avendolo ammesso anche il governo, che nella cella-salotto di Cuiolo, nel carcere di Ascoli Pic-

ento, si svolsero le trattative fra alti funzionari dello Stato (servizi segreti), alti esponenti della camorra e delle BR e, in apparenza (ma solo in apparenza), piccoli e medi dirigenti democristiani.

Più volte e non a caso abbiamo osservato che i «piccoli» esponenti dc o i familiari di Cirillo non avevano il potere di muovere gli alti gradi dello Stato (i generali dei servizi segreti e i direttori generali del ministero di Grazia e Giustizia), né gli alti gradi della camorra (Cutole e Cossillo), né quelli delle BR. Insomma, non erano il sindaco democristiano Granata o la moglie e i figli di Cirillo a poter agire. Questa balza raccontata dai dirigenti dc, dai ministri e fatta propria dal presidente del Consiglio dell'epoca, non starebbe in piedi nemmeno se fosse raccontata

ad incontrarsi col segretario di Stato, Haig, in poche ore Piccoli ottiene l'incontro proprio tramite il Pazienza il quale, evidentemente, era collaboratore di altri onnipotenti servizi stranieri. Non commentiamo questa parte del racconto di Piccoli. Diamo tutto per vero ed esaminiamo ora il capitolo del «memoriale» dedicato alla vicenda Cirillo. Dice Piccoli: «In occasione di un colloquio con Pazienza si parlò di questa vicenda e Pazienza mi disse che egli forse poteva acquisire qualche informazione utile avendo delle conoscenze in alcuni ambienti di Napoli. Quali ambienti? Piccoli — l'ha già detto — sapeva che Pazienza era un collaboratore dei servizi segreti italiani ed USA e che operava a livelli elevati. Quali «ambienti» del resto poteva conoscere il Pazienza

che non fossero noti anche alla famiglia Gava e ad altri potenti della DC napoletana? L'incarico, quindi, veniva dato a costui solo perché era uno dei servizi segreti. Dopo di che Pazienza — afferma Piccoli — non lo informò più di nulla. E così il segretario della DC un bel giorno apprese solo dai giornali che Cirillo era stato liberato e, successivamente, sempre dai giornali, seppur che l'ambiente di Cutole era stato al centro della trattativa. L'on. Piccoli racconta pure le sue storie. A questo punto però i tasselli della vicenda — come si arrivò alla trattativa, chi trattò, chi autorizzò alti funzionari a trasgredire la legge, ecc. — ci sono tutti. L'on. Piccoli, allora segretario della DC, ha responsabilità politiche. Ma ci sono anche responsabilità

ministeriali che devono essere punite. E mi riferisco a ministri, al presidente del Consiglio del tempo e non certo agli usurai. Occorre tirare le conseguenze di tutto questo imbroglio. Perché tanta premura e tante «attizzazioni» non furono utilizzate per l'ing. Taliercio o per Roberto Peci che, in quegli stessi giorni, venivano invece barbaramente assassinati? È vero, i «casi esplosivi» sono innumerevoli. Ma, intanto, anziché parlare genericamente di risanamento, di giustizia ferita, ecc. occorrono decisioni esemplari. Il presidente del Consiglio in carica non può far finta di niente. Oggi spetta proprio a lui dire la verità, tutta la verità, davanti al Parlamento. Poi si vedrà.

971.110